

"Tulpan" - La ragazza che non c'era (Dal Kazakistan un film poetico, sospeso tra due mondi)

Siamo nella steppa del Kazakistan. Il giovane Asa ritorna dalla sorella e il cognato dopo aver portato a termine il servizio militare in marina. La coppia nomade è dedita alla pastorizia: anche Asa, potrebbe fare il pastore ma prima deve sposarsi e mettere su famiglia. La ragazza prescelta e mai conosciuta è Tulpan, figlia di un'altra coppia nomade. Solo che Tulpan proprio non ne vuole sapere di Asa, perché "ha le orecchie troppo grandi" e poi vorrebbe andare a studiare in città e cambiare vita. Asa non si dà per vinto, attratto dalla possibilità di un'esistenza differente da quella nella steppa, mentre si cimenta nella cura del bestiame e si confida con l'amico, che guida un trattore. Sergey Dvortsevov, regista kazako, è noto nei circuiti festivalieri per i suoi documentari. Tulpan è il suo esordio; un esordio baciato dal successo: il film gli è valso il premio "Un Certain Regard" a Cannes. La visione di Tulpan, sceneggiato dallo stesso regista con Gennady Ostrovskiy, ci offre uno sguardo naturalistico, quasi da documentario, sull'esistenza faticosa, senza speranze di cambiamento, dei pastori della desertica steppa del Kazakistan, una zona in cui la più vicina città è a 500 chilometri di distanza. In questa cornice realistica, dove i personaggi, tranne i protagonisti, sono veri pastori nomadi e gli attori hanno vissuto con loro, nella stessa tenda, per un lungo periodo. Si innesta la vicenda personale di un povero marinaio sognatore, indeciso tra la vita tradizionale nella steppa e l'attrattiva costituita da una nuova esistenza nella città. La realtà "fuori dal tempo" dei pastori nomadi è filmata con un occhio partecipe, che ne registra, senza retorica, la presunta innocenza e ingenuità, nella malinconia di un mondo destinato al declino e alla scomparsa, un piccolo universo fatto di valori tramandati, tradizioni, leggende e riti. Di contro, la lontana città è una meta di attrazione e timore, pensata e sognata dai protagonisti spesso con una visione molto distante dal vero, di modernità e civiltà illusorie, in cui la speranza di guadagnare cozza contro la disoccupazione senza via d'uscita. Splendida fotografia di un nulla fatto di distese senza fine, polvere sollevata, mandrie, tende nella steppa desertica.